

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lituania, patria nostra, terra di eroi...

Proclamando la loro indipendenza, i lituani hanno reso ancora più difficile la lotta di Gorbaciov per trasformare l'Unione Sovietica in una democrazia federale e per avanzare sulla via di una stabile pace europea e mondiale. Si deve anche dire, d'altra parte, che se tutte le popolazioni paragonabili alla Lituania (circa 3 milioni di abitanti) seguissero il suo esempio, moltiplicando assurdamente il numero degli Stati, l'intera umanità – che è una comunità di destino perché i maggiori problemi di tutti hanno ormai dimensione mondiale – precipiterebbe in un caos spaventoso.

Inconsapevoli di ciò, e stolidamente felici, l'undici marzo, il giorno dell'indipendenza, i lituani cantavano per le strade il loro inno nazionale: «Lituania, patria nostra, terra di eroi, i tuoi figli si nutrono della forza del tuo passato...». Tutte le nazioni hanno inni come questo, che raffigurano il vincolo nazionale come un vincolo di sangue, cioè di razza (i membri di una nazione sono «fratelli» perché tutti figli della stessa «madre» ecc.). E cantando questi inni ciascun cantore si lascia andare, per conto suo, al sogno di diventare un eroe in una improbabile (per fortuna, ma solo per ora) guerra contro lo straniero. Nella logica nazionale questi inni, come altre forme di asservimento del pensiero, sono inevitabili. Le nazioni o sono fatti storici transeunti (come ogni altro fatto storico) o sono razze. Questa, ovviamente, è una falsità. Ma una falsità che bisogna far vivere per far vivere, ormai contro la ragione stessa della vita, gli Stati nazionali.

Sono ancora ben pochi, in realtà, quelli che sanno che cosa è una «nazione» (quanti ricordano che già Renan diceva che il progresso degli studi storici è un pericolo per la nazionalità?). Bisogna dunque, per un verso, ricominciare a distinguere, per esempio con Meinecke, nazione culturale e nazione politica, che sono di norma fatti di civiltà solo se restano separati, come lo

erano nell'epoca più creativa della storia europea. E, d'altra parte, bisogna anche tener presente che, specificamente, le nazioni vere e proprie sono grandi innovazioni storiche (la prima è quella che ha permesso, con la rivoluzione francese e il passaggio della sovranità dal re al popolo, la nascita della democrazia moderna), che comportano tuttavia un limite terribile (l'idea che ogni nazione è diversa da, e si contrappone a, tutto il resto del genere umano, sino a rendere doverosa una morale pubblica di carattere sanguinario).

Ma queste nazioni non hanno comunque nulla a che fare con casi come quello della Lituania che non è affatto, in questo senso storico del termine, una nazione.

In «L'Unità europea», XVII n.s. (marzo 1990), n. 193.